

**Intervista** «Anagrafe, ricette mediche, pagelle: la priorità diventi la rete»

# «Patto digitale, Web veloce per tutti entro il 2013»

## Parisi: il governo deve fare di più per l'innovazione

MILANO — «Il governo Monti si è dato giusti obiettivi di rigore. Ma ha commesso un errore nel non porre l'innovazione tecnologica al centro della sua azione per la crescita. Noi proponiamo un programma per l'Italia digitale, finalizzato allo sviluppo e all'occupazione. Chiediamo al governo di fissare un obiettivo parallelo a quello della riduzione del deficit pubblico, secondo lo stesso calendario: allineare l'Italia all'Agenda europea, che prevede di portare la banda larga di base (ovvero due megabit al secondo) a tutti i cittadini entro la fine del 2013».

L'approccio di Stefano Parisi, per i prossimi due anni presidente di Confindustria Digitale - che raggruppa le maggiori aziende di telecomunicazioni e di informatica, da Telecom Italia a Google, e molto recentemente, con qualche irritazione dei concorrenti televisivi, a Sky - introduce qualche novità. Se da un lato l'ex numero uno di Fastweb critica il governo, dall'altro gli propone una specie di «partnership» per raggiungere obiettivi di interesse comune: per esempio la lotta all'evasione fiscale, incrociando le informazioni di banche dati oggi non connesse tra loro, e lo stimolo alla crescita di nuove imprese giovanili, mediante un rilancio del *venture*

*capital*.

Che sia la volta buona? Da anni ascoltiamo la principale organizzazione dell'industria lamentarsi dell'arretratezza italiana. La colpa, naturalmente, è sempre degli altri: della politica, della burocrazia, del ritardo culturale, del destino. Intendiamo, il divario digitale che ci separa dalla media europea è un problema reale: non per niente siamo nel quarto dei cinque gruppi che compongono la classifica del Boston Consulting Group, quello dei «ritardatari».

Però la colpa è anche delle aziende. Se prendiamo ad esempio il commercio elettronico, indicatore chiave per misurare la «digitalità» di un Paese, vediamo che negli ultimi 12 mesi solo il 16 per cento degli italiani ha acquistato almeno una volta su Internet contro una media Eu27 del 43 per cento (e l'83 per cento del Regno Unito). Colpa della domanda, certo, ma anche dell'offerta, visto che solo quattro su cento imprese sopra i dieci addetti realizzano almeno l'1 per cento del fatturato dalle vendite online contro il 23 per cento della Germania.

Forse anche per questo, malgrado il potere lobbistico, il fascino tecnologico e il peso specifico che rappresenta — 115 mila imprese, 670 mila addetti, un terzo dei quali laureati, 120 miliardi di fatturato — l'industria dell'Information and communication

technology non è mai riuscita ad affermare la priorità dell'innovazione nell'agenda di nessun governo, da Prodi a Berlusconi, Super Mario compreso.

«Noi proponiamo un grande *switch-off* dal cartaceo al digitale nella pubblica amministrazione. Come si è fatto in campo televisivo con il superamento dell'analogico. Anagrafe, ricette mediche, pagelle scolastiche, tutto dev'essere realizzato online. Entro un calendario stringente, con tempi, date e priorità, Internet diventi la regola e la carta resti l'eccezione».

La misura contenuta nel decreto del governo, che rende obbligatorio il trasferimento telematico di informazioni da «palazzo» a «palazzo», secondo le imprese dell'hi-tech non è sufficiente. La vera innovazione, dice Parisi, è «rendere interoperabili, cioè reciprocamente aperte e collegate, tutte le banche dati delle varie amministrazioni pubbliche». La tessera sanitaria di un cittadino lombardo deve valere anche in Lazio e viceversa.

In alcuni Paesi questi muri sono stati abbattuti da un pezzo, in Italia no: solo nella pubblica amministrazione centrale, ci sono la bellezza di 250 centri elaborazione dati che, tranne pochi casi, non si parlano. «Le resistenze arrivano dall'alta burocrazia — dice Parisi — che vede con sospetto la condivisione dei patrimoni informatici perché teme di su-

birne una perdita netta di potere. Anche su questo fronte, dal governo Monti ci aspettiamo un'azione più energica».

Un secondo, importante dossier riguarda le infrastrutture. Oggi c'è un largo consenso sul fatto che, per superare il *digital divide* italiano nella banda ultralarga, non occorre cablare il Paese: la clientela privata, anche nei luoghi remoti, può essere connessa con la banda larga mobile di quarta generazione (l'lte obiettivo dell'asta frequenze da 4 miliardi); mentre la fibra ottica sarà usata, oltre che nei centri urbani, per raggiungere le 300 mila aziende oggi in divario digitale.

Anche questa è una novità. Finora, tra le aziende che fanno parte di Confindustria Digitale, si era soprattutto litigato. Dallo «scorporo della rete Telecom» in poi, ricordate? Evidentemente Parisi, un «tecnico» navigato, con esperienze nel sindacato e nell'amministrazione pubblica, ha lavorato per rendere più «connesse», per prime, le aziende che ha l'incarico di coordinare.

**Edoardo Segantini**  
segantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**670** mila addetti  
Il peso dell'Information technology in Italia

**La mappa del Web**

Dati in %

	Italia	Germania	Francia	Regno Unito	Spagna	Media EU27
 Hanno usato il pc negli ultimi 3 mesi	53	oltre 80	oltre 80	oltre 80	-	71
 I nativi digitali (16-24 anni)	82	tra 95 e 99	94			
 Le donne italiane che usano il pc (25-54 anni)	60	oltre 90	oltre 90	oltre 90	-	80
 Accesso a Internet almeno una volta a settimana	51	77	74	81	-	68
 La banda larga nelle famiglie	52	78	70	83	62	68

D'ARCO